Venerdì 9 Settembre 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 215.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO-COMMERCIALE-LETTERARIO.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, per Soci con diritto ad inserzioni, un anno ... L. 24; per gli altri ..... » 18; semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 — Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

LA QUESTIONE DI CANDIA.

Da mesi e mesi non si parlava più di Candia, e, dopo la pace tra la Grecia e la Turchia, ritenevasi che la quistione Candiotta potesse essere risolta diplomaticamente. Credevasi, anche, che la presenza degli Ammiragli ed i navigli delle Potenze presso l'isola bastassero ad impedire ulteriori perturbamenti. Se non che, jeri il telegrafo ci rivelò nuove scene di sangue, ed incendj e minaccie di saccheggi nell'isola sfortunata.

Tutto ciò è ben rattristante; ed i particolari che ci dà il telegrafo, fanno sapere come gli odj di razza ed il fanatismo religioso saranno fonte perpetua di dissidj tra cristiani e musulmani abitatori dell'isola.

Però, siccome il dividerli sarebbe impossibile per tradizionali interessi di proprietà e di lavoro cui si dedicano da parecchie generazioni, così ogni speranza di pacificazione dell'isola era riposta nell'*autonomia governativa* sorretta da fermo volere delle grandi Potenze. Le quali, se a Candia mandarono i loro ammiragli e contingenti armati per tutela delle popolazioni cristiane, si viddero dalle reticenze ostinate della Porta ottomana prolungare uno stato di cose precario, causa indubbia dei presenti disordini.

Anche l'Italia, pel decoro suo di grande Potenza, si trovò e si trova ancora impegnata nelle faccende di Candia; e l'altro jeri i Ministri uniti in Consiglio, dovettero deliberare in proposito secondo le notizie trasmesse dall'ammiraglio Bettolo, successore dell'on. Canevaro.

Ora questa inopinata vicenda contraria alle previsioni della Diplomazia, la quale riteneva d'aver a lottare unicamente contro le astute tergiversazioni della Porta che resiste ancora a dare a Creta un Governatore cristiano, è venuta in mal punto. Perchè l'insuccesso diplomatico a Candia, dopo i milioni spesi anche dall'Italia per il suo intervento, è di cattivo augurio per il seguito dell'azione della Diplomazia. E ciò proprio quando per la proposta dello Czar miravasi al *disarmo* e alla *pace universale*; e ciò, quando volevasi che prevalesse, ad impedire lotte sanguinose, l'*arbitrato internazionale*!

Malgrado i sacrifici di tutte le grandi Potenze, malgrado i lunghi negoziati tra Ammiragli ed Ambasciatori, ecco rivivere la *quistione di Candia*. Anche oggi aspettiamo che il telegrafo ci obblighi a ricordarla ai nostri Lettori.

La situazione a Candia.

Atene, 8. Le notizie da Candia dicono che gli incendi continuano; una corazzata russa lasciò il Pireo diretta a Creta. La città è occupata, oltrechè dalle truppe inglesi, da alcune compagnie internazionali.

Il femminismo giudicato da Zola.

Una rivista francese la *Revue Naturiste* ha fatto in questi ultimi tempi un'inchiesta curiosa intorno al movimento femminista, che ha dato un nuovo impulso ed una nuova forma alle tendenze verso l'emancipazione della donna.

Varie domande furono rivolte ai principali letterati e studiosi, chiedendo loro se la donna dell'avvenire, quale la sognano i femministi, costituirebbe uno dei più gravi pericoli che abbiano minacciato l'umanità, determinando delle crisi profonde, sia nell'ordine morale che in quello sociale e sentimentale; e se, in caso affermativo, sia urgente limitare questo movimento.

Le risposte — data l'attualità della questione — sono state numerose, entusiasticamente femministe, antifemministe, rassegnatamente filosofiche.

Tra le varie opinioni di personaggi autorevoli, riferiamo quelle di Zola, cui il nobile contegno di paladino della giustizia calpestata assicura la stima e le simpatie universali.

Emilio Zola scrive:

«La donna — come del resto anche l'uomo — non sarà mai altro all'infuori di ciò che la natura vuole essa sia. Il resto, tutto ciò che si può sognare, non potrebbe essere che anormale, pericoloso e — fortunatamente — d'una vanità completa.

«Nell'ordine della giustizia, nell'ordine della felicità, certo la donna deve essere l'uguale dell'uomo. Non v'è più alcuno che dica il contrario. Ma se fisiologimente, essa è diversa, gli è che le spetta una funzione diversa, e la donna non può che atrofizzarsi e scomparire ogni qualvolta essa tenti di uscirne».

Il lago di Scutari.

Si sa che il lago di Scutari, che collega il settentrione dell'Albania alla Cernagora, ha un grande avvenire commerciale. Esso, come il bacino di Biserta, comunica col mare Adriatico, in faccia alla costa meridionale d'Italia, mediante un breve fiume-canale, la Bojana. Ma necessitano per la navigabilità grandi lavori. Il Sultano, per la parte sua, sostiene ogni anno una forte ma inutile spesa, perchè il fiume Drin rovina ogni anno quanto si è fatto. Perciò è idea dei due governi interessati di mettersi d'accordo e di favorire la costituzione di una compagnia per l'esecuzione dei lavori complessivi: allontanamento del braccio irregolare del Drin, che ha il suo corso naturale più a Sud; escavazione e approfondamento del canale della Bojana, costruzione di una ferrovia sul breve tratto fra il lago ed il mare (20 chilometri), adattamento della foce a porto, com'era al tempo dei Veneziani.

Sono lavori, che per l'ubicazione avranno una utilità anche per le sponde italiane e che sarebbe bene fossero eseguiti da una società italiana.

I POLITICASTRI.

Prima del 1848, in queste estreme ma non ultime provincie d'Italia, si parlava assai poco di politica: non si sapeva davvero cosa ella fosse.

La nostra politica era quella di rispettare le Autorità costituite per diritto divino; di parlare poco di Dio e nulla del Principe; d'essere poco dotti e molto obbedienti; di apprendere quella istruzione soltanto che ci veniva impartita dall'alto; di non indagare, discutere o censurare le leggi che ci erano paternamente imposte, e di condurre una vita regolare, operosa e pacifica, come fossimo una mandra di agnelli guidati da un buon pastore.

Questa era la politica locale e casalinga che tanto allora piaceva ai nostri dominatori e che assai poco talentava a quegli spiriti irrequieti che si erano azzardati di apprendere le gesta dei *Bruti*, dei *Gracchi*, dei *da Procida*, dei *Masanielli*, dei *Balilla*, ecc. I quali spiriti irrequieti, per trovarsi in pochi nella massa inerte de' fedeli e rassegnati di quel tempo, dovevano porre sotto l'origliere il sogno d'una possibile emancipazione.

Preceduto da un frastuono insolito, comparve il quarant'ottesimo anno di questo secolo. I *politicastri*, improvvisamente illuminati dalla scienza di Macchiavelli, allora pullularono da tutte le parti; e non è a dirsi con quanta disinvoltura pretendessero di sapere la storia politica passata e presente delle varie Nazioni; di conoscere i secreti e gli scopi di tutte le Potenze europee; di svelare gli arcani della diplomazia; di cribrare gl'interessi che tutti gli Stati del continente potessero avere in rapporto con il nostro nazionale riscatto. Calcolavasi moltissimo sul nostro naturale alleato, il Guardiano delle Alpi, al quale si attribuiva una forza militare maggiore del vero. Si calcolava sul concorso animoso e spontaneo di tutta la gioventù patriottica italiana; ed in base a tale complesso di elementi creduti efficaci e bene organizzati, si presagiva felice riuscita della magnanima impresa. Ma nel tempo stesso i *politicastri* pensavano che, a liberazione compiuta, e dato un semplice benservito al nostro principale Ausiliario subalpino, il paese rendento avesse di nuovo a smembrarsi, per insaziabile sete di libertà, in piccole repubbliche, come, per i primi, intendevano di costituirsi i Veneziani.

La pretesa di entrare nei laberinti della politica e di farsi credere informati dogni cosa dava in quell'epoca ai reggenti di cui parliamo quella importanza che non ebbero mai. Annunciavano costoro grandi apparecchi di flotte e di eserciti da parte delle Potenze simpatizzanti per l'Italia. Asserivano interventi stranieri non appena si vedessero pericolare i nostri bellici sforzi; sostenevano che le nostre truppe regolari di terra e di mare, abbenchè in realtà limitate, eccedevano il bisogno e che le masse avventizie, i cosidetti *corpi franchi*, quantunque, a dir vero, mal diretti, deficienti, e quasi inermi, erano considerevoli. I loro discorsi poi, fatti a voce o stampati sui giornali, erano zeppi di quel famoso *si dice*, che allora equivaleva alla parola *verità*. Sentivasi ad ogni momento ripetere: *Si dice* che la Francia sta pronta ad ogni nostra chiamata; che l'Inghilterra non vede l'ora di avvicinarsi a proteggere i nostri porti: *si dice* che la Spagna, come nostra sorella latina, non mancherà di esserci ajutatrice; che la Germania gelosa della preponderanza austriaca, coglierà l'istante propizio per ischiacciarla: *Si dice* che la tale Fortezza fu presa d'assalto dai nostri; che nel tal combattimento il nemico rimase annientato.... E non si finirebbe più con questi *si dice*, che allora servivano a darci la certezza di fatti avvenuti, più che ad esprimere un pio desiderio.

Come poi si maturassero gli eventi, non occorre parlarne. Que' nobili tentativi, que' lodevoli sforzi e quelle prodezze piuttosto individuali che collettive, non furono che una manifestazione del nostro diritto alla indipendenza, il cui insuccesso non valse a toglierle il carattere di azione preparatoria di quelle successive imprese, che più saviamente predisposte condussero alla mèta delle nostre aspirazioni.

Dopo il memorabile quarant'otto, successe quella guerra impopolare che fu detta *di Crimea*. Colossali forze anglofrancesi, ibridamente ed insolitamente collegate, a cui la sapiente politica cavouriana aggiunse il proprio contributo, opposero senza indugio un potente ostacolo a quel Despota moscovita che voleva un'altra volta tentare la realizzazione di quanto Pietro il Grande aveva legato a' suoi successori. Allora lungi dal teatro della guerra, *Bòsforo* e *Dardanelli*, *Bukarest* e *Sebastopoli*, *Balaclava* e *Malakoff*, correvano per le bocche di tutti. I *politicastri* poi, li ripetevano onde ricamarvi le proprie congetture fantastiche. Peccato che un armistizio importuno ed una pace inattesa abbiano troncato sul più bello le loro divinazioni!

Più tardi, nel *cinquantanove*, l'oracolo della Senna promulgò a tutto il mondo che l'Italia, dalle Alpi all'Adriatico doveva essere finalmente libera; ed infatti speravasi da tutti gli Italiani, che il programma imperiale dovesse in ogni sua parte adempirsi. Ma non avendo l'esito pienamente corrisposto alla promessa, la pace conchiusa sulla linea del Mincio sconfortò non poco i popoli veneti, i quali appunto da quella pace arguivano chi sa quanti anni di ulteriore servaggio.

I *politicastri* però, in que' tristi momenti, non vennero meno alla loro missione; ed asseverando che il recente trattato non era altrimenti che una simulazione; che nuovi eserciti stranieri erano pronti a dare compimento all'opera per breve tempo interrotta; che tutta l'Europa fraternizzava con i popoli italici, cercavano di illudere sè stessi e tutti quelli che prestavangli fede, per poi gli uni e gli altri cadere in quel disinganno che tornava più amaro quanto più seducenti erano le speranze.

La Francia, avvezza a fare la guerra per una *idea*, aveva infatti operato molto per noi, e sarebbe stata insana pretesa il chiederle nuovi sacrifici. L'Inghilterra poi, più sollecita ad armarsi per le *ghinèe* che per le *idee*, avrebbe senz'altro risposto alle nostre istanze con un gentile rifiuto. La Russia, dispotica e troppo lontana, non avrebbe certamente giovato al fatto nostro, come non lo avrebbe la Prussia, che dal Reno, anzi, ostacolò il proseguimento delle vittorie francesi.

Occorreva quindi attendere nuove combinazioni politiche, e queste, a loro tempo, sorvennero.

Il *cinquantanove* maturò il *sessantasei* e questo il *settanta*; nelle quali epoche i *politicastri*, trattandosi di fatti positivi e complementari, non ebbero d'uopo di tanti sforzi d'immaginazione per diffondere e commentare quelle notizie che tutti sapevano.

Siccome poi questi pretesi uomini di Stato crescono più numerosi quanto più manca la buona politica, e cresce la disoccupazione, a tali inconvenienti provvide da ultimo una circolare dell'Autocrate moscovita ai Potentati europei, proponente la riduzione degli armamenti eccessivi, che ora opprimono le Nazioni.

Non è a dirsi come i *politicastri* non solo, ma eziandio tutti gli uomini di buon criterio abbiano fatto le meraviglie a tanto inaspettata proposta di fronte al militarismo ora dominante in tutti gli Stati del mondo, forzatamente obbligati da reciproca gelosia e diffidenza a mantenere ed anzi ad accrescere le loro armate permanenti; di fronte alla posizione politica eccezionale in cui fu ridotta la Francia dopo la guerra che la spogliò d'una bella porzione del suo territorio.

Non occorre essere molto versati nella Storia e nella Scienza del diritto pubblico attuale, per accorgersi della eccentricità e della molto difficile attuazione del divisamento, per quanto magnanimo, dello Czar; il quale, prima di esporsi ad un evidente fiasco, per lo meno diplomatico, avrebbe dovuto subodorare gli intendimenti di tutti i Sovrani con i quali si trova in pacifici, se non cordiali rapporti; e massime quelli della Nazione che si vorrebbe a lui vincolata con patti speciali.

Quanta materia ora si presenti alle disquisizioni dei soliti *politicastri*, è facile indovinare.

Ma facciamo punto: e lasciando ad essi la briga di sciogliere il nodo gordiano, attendiamo gli avvenimenti.

Udine, settembre 1898.

F. B.

Il fatto del giorno.

Come si ottenne la prova della colpevolezza di Dreyfus. — Un corriere di gabinetto traditore?

Telegrafano da *Parigi* 8, alla *Gazzetta di Venezia*:

Il *Jour*, uno dei giornali più contrari a Dreyfus, pubblica oggi una nuova versione circa il modo con il quale il governo francese sarebbe venuto in possesso dei famosi documenti segreti formanti la prova della colpevolezza di Dreyfus.

Scrive: «Se per esempio il servizio di informazioni al ministero della guerra avesse pagato 27000 franchi, perchè il portatore di una valigia diplomatica avesse consentito a fotografare i documenti segreti, contenuti nella valigia stessa; e se tra questi documenti, che

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 39

UN' ARTISTA DA TEATRO.

(Dall'inglese).

Io confesso che aveva le lagrime agli occhi.

C'era un fascio di musica sul pianoforte. La prima pagina era un foglio staccato e portava il nome di Nino scritto sopra.

Ella prese il foglio e mi guardò con aria interrogatrice, con quei suoi occhi pieni di tristezza.

Io sapeva ch'ella desiderava portar seco quel foglio, e feci un segno di assentimento col capo.

— Non lo rivedrò più, mai più, sapete?

La sua voce era dolce e debole. Varcò sollecita la soglia della porta, di maniera ch'ella se ne era partita, quasi senza che io lo sapessi.

Il sole non batteva più sulle tegole rosse dirimpetto, ed il cardellino se ne stava muto nella sua gabbia.

Io mi sedetti allora sulla poltrona da essa lasciata poco prima, ed incrociai le mani.

Io pensava, e ci penso sempre da allora, quanto io avrei potuto amar una donna simile a lei, così piena di passione, così bella, così veramente afflitta per il male che aveva fatto.

Ahi me misero! E per gli anni passati così crudelmente, e per i giorni così disperatamente morti!

Uno solo, uno solo di quei giorni mi si ridoni, ed io renderò ridicola la pompa degli imperatori.

Un uomo più grande di me lo ha detto, — un'uomo nato al di là dei mari, un'uomo di alta mente, che scrive in una lingua straniera, ma che parla la lingua dell'Universo.

Ma neppur lui potrebbe far riedere uno di quei giorni tanto cari. Io avrei dato molto, io, perchè uno solo di quei giorni si fosse riaffacciato sulla soglia della mia vita, quand'ella venne in mia casa e mi raccontò tutte le sue pene.

Ma è impossibile...

Quando andarono a ridestarla nella mattina — nel domani stesso — la trovarono morta nel suo letto. L'incarnato aveva esulato per sempre dalle sue guancie di velluto; il fuoco si era estinto nei suoi occhi pieni di passione, che nè l'amore, nè l'odio, avranno più la potenza di riaccendere.

Requiescat in pace e possa Iddio darle il riposo eterno e l'oblio per tutti i suoi peccati.

Povera donna, così bella e così colpevole!

IX.

Alle nove, nella mattina stessa della morte della baronessa, mentre Nino faceva degli esercizj di canto, si udì suonare alla porta, e tosto dopo Mariuccia entrò correndo così presto, come le sue povere gambe la potevano portare.

Ella era bianca bianca come la cera, e veniva ad annunciare che un'uomo e due gendarmi stavano alla porta, e domandavano di Nino.

E prima che io avessi potuto saperne di più, i tre uomini entrarono nella camera senza esservi invitati e domandarono se c'era Giovanni Cardegna, il cantante.

Nino si alzò e disse tranquillamente essere ben lui la persona che cercavano.

Io aveva avuto a che fare con quella gente là, e sapeva come è uopo agire in simili casi.

Quelli venuti in casa mia, del resto, parevano disposti ad essere rudi e rigorosissimi.

Confesso che ne fui spaventato, ma io credo di essere più accorto, quando ho un po' di paura.

— Mariuccia — diss'io, mentre ella se ne stava tutta tremante alla porta in attesa di vedere quel che avverrebbe, — va a prendere un fiasco di quel vecchio, e servilo a questi signori.., con delle castagne, se ne hai. Sedetevi, signori, — dissi loro, — e prendete uno di questi sigari. Il mio figliuolo è cantante, e voi non gli guasterete certo la voce, facendolo uscire così di buon ora, in questo mattino così freddo ed umido. Siedi Nino, e domanda a questi signori ciò che essi desiderano.

Sedettero borbottando un po', mentre le sciabole dei gendarmi risuonarono sul pavimento di mattoni.

— Che cosa volete da me? chiese Nino, che non si era troppo spaurito, la prima sorpresa essendo scomparsa.

— Noi siamo spiacenti di dirvi — rispose il personaggio vestito in borghese, — che siamo venuti qui per arrestarvi.

— E posso io chiedervene il motivo? — dissi io. — Ma prima lasciatemi riempire i bicchieri. Le gole secche rispondono di mala voglia.

Bevettero. Per caso il vino era buono: era della mia vigna, — la piccola vigna che io ho acquistato fuori porta Salara, — e quei signori avevano freddo ed erano un po' bagnati, perchè pioveva.

— In fede mia, — disse il tizio che aveva di già parlato (egli aveva la barba raso, era un po' grasso, e faceva scoppiettar la lingua dopo aver bevuto) — non è nostra abitudine rispondere a simili domande. Ma poichè siete gente educata, io vi dirò che noi vi arrestiamo perchè si suppone abbiate voi avvelenata quella baronessa russa, che ha un nome così lungo e nella cui abitazione voi siete stato ricevuto tanto intimamente.

— Avvelenata?... La baronessa avvelenata? Ella è allora molto ammalata? domandò Nino, estremamente commosso.

— Ella è morta! — disse il personaggio grosso, asciugandosi la bocca e facendo girare il bicchiere vuoto, con la mano.

— Morta! — sclamammo ad un tempo, io e Nino.

— Sì.. morta! morta come San Pietro, — rispose egli irriverentemente. Il vostro vino è buono, signor professore. Sì, io ne berrei ancora un bicchiere, ed i miei uomini pure. Sì, l'han trovata morta questa mane, nel suo letto. Voi vi trovavate jeri da lei, signor Cardegna, ed il suo domestico dice avervi veduto a mettere qualche cosa in un bicchiere d'acqua.

E bevette una lunga sorsata di vino.

— Voi avreste fatto meglio a darle un po' di questo vino, amico mio. Ella sarebbe certamente ancora in vita, oggi che ne parliamo.

(Continua).

naturalmente giunsero al loro destino, ve ne fossero stati otto comprovanti il tradimento di Dreyfus, la sua condanna non si dovrebbe riconoscere giusta? Stando così le cose come si potrebbe dire in qual modo si ottenne la prova?»

«Ecco perchè il generale Mercier, ministro della guerra del 1894, ha potuto dichiarare che Dreyfus è colpevole, aggiungendo che se si vuole la revisione reclamerà come francese e come soldato che si faccia a porte chiuse.»

In sostanza, siccome all'ambasciata germanica di Parigi vige l'ordine che un corriere di gabinetto parta ogni settimana per Berlino allo scopo di recare all'Imperatore precisamente i documenti e le informazioni secrete dell'ambasciata, così il *Jour* accuserebbe uno di questi corrieri di gabinetto (altro non può essere il *portatore della valigia diplomatica*) addetti all'ambasciata germanica, di essere stato comprato per 27,000 franchi dal Governo francese.

E' superfluo notare quanto questo racconto sia inverosimile, date le persone sicurisssime scelte per questa delicatissima funzione diplomatica e data la posizione splendida di cui godono.

Questa trovata del *Jour* si giudica diretta soltanto a che la revisione si faccia a porte chiuse.

A proposito di Esterhazy e di Paty de Clam.

Parigi, 8. Regna sempre buio pesto intorno alla presenza a Parigi di Esterazy e di Paty de Clam. Si persiste a dire che quegli sia fuggito, e che questi sia nascosto per timore di venire arrestato.

Zurlinden rifiuterà la revisione?

La *Libre Parole*, il Giornale di Drumont, dice che il nuovo ministro della guerra, generale Zurlinden, rifiuterà la revisione.

Cronaca Provinciale.

Critica amministrativa.

Da Pordenone ci pervenne, con segnature, il numero del *Tagliamento* del 3 settembre che contiene spiegazioni riguardo le *denuncie*, e l'inchiesta ordinata dalla Prefettura sull'azienda di quella Congregazione di Carità.

Or sappia chi ci spediva quel numero, che la *Patria del Friuli* ebbe sott'occhio la particolareggiata ed esauriente Relazione, lavoro esatto e coscienzioso dell'egregio perito-geometra signor Antonio Grassi, e che ne avrebbe parlato e riferito almeno le conclusioni, se il solerte nostro Corrispondente non le avesse date lui.

Che le *denuncie* fossero del Consigliere comunale Salsilli, lo abbiamo saputo dal telegramma del Sindaco nob. dott. Policreti. E quando il Salsilli, perchè nominato nel telegramma pubblicato dalla *Patria del Friuli*, voleva spiegare il senso di quelle *denuncie*, non abbiamo potuto impedirlo, intendendo il *Salsilli* di difendersi dalla taccia di aver pubblicato *denuncie false*.

Ma ora che *la luce si è fatta*, come scrive il *Tagliamento*, a merito dell'inchiesta eseguita diligentemente dal perito-geometra Grassi, e della Relazione diffusa per cura della Congregazione di Carità, noi non intendiamo di ritoccare questa faccenda, e nemmeno di esternare stupore perchè il nob. Policreti, ora ex-Sindaco, abbia trasmesso le *denuncie* alla Prefettura senza tener conto *del carattere dell'accusatore e di quello degli accusati*. Pur troppo, ovunque e non solo a Pordenone, tanto nell'amministrazioni dei Comuni come in quelle delle Opere Pie, frequenti sono i casi di dubbj, di sospetti, di dicerie ingiuriose per gli Amministratori. È, anzi, questa al solito la paga per que' cittadini che prestano l'opera loro gratuita in pubblici uffici! E, per la libertà di Stampa, essi vedono non di rado i loro nomi comparire sui Giornali in polemiche, le quali talvolta sono inspirate al sentimento del pubblico bene, e possono essere anche effetto di personali dispetti e di malignità.

Ma adesso nelle faccende della Congregazione di Carità di Pordenone la Relazione Grassi ha fatto la luce, e noi vivamente desideriamo che il Presidente ed i membri di quella Congregazione, che hanno presentate le dimissioni, vogliano ritirarle. Per la Relazione Grassi è già salva la loro dignità, e ad essi ancora deve essere raccomandata la causa dei poveri.

Gemona.

Un bravo fotografo. — *4 settembre.* — *(X)* — Lo stabilimento fotografico Madussi e figlio d'Artegna ha superato una difficile prova, rilevando da un piccolissimo gruppo fotografico e riproducendolo al platino in notevole grandezza, il ritratto della compianta *Alice Pasquali*, che poi con gentile pensiero offrì al desolato padre, l'amico Federico.

Si vede che il fotografo Madussi all'arte accoppia il cuore, poichè se qualche cosa può mitigare uno smisurato dolore, è appunto il vederlo condiviso dagli amici ed il poter versare una lagrima ed offrire un fiore come omaggio alla vista dell'adorata sembianza.

Ospite gradito. E' da alcuni giorni, e speriamo vi resti a lungo, ospite graditissimo dell'egregio Cav. Baldissera, il Comm. *Barozzi.*

Non occorre che io lo presenti, perchè uomo di molta fama; però parmi giusto ricordare ai miei concittadini com'Egli sia stato l'illustratore della nostra Terra mediante un libro comparso nel 1858 sotto il titolo di «Gemona e il suo Distretto», il quale con una erudizione e critica mirabile rese conto di tutto quanto riguarda la fisica, la statistica, l'industria e la storia del luogo. Si tratta di un libro simile all'altro che lo precedette: «Latisana e il suo Distretto» inaugurando così, un genere nuovo di letteratura, a cui fino allora nessuno aveva pensato.

Non posso tacere che l'egregio uomo ha regalato alla nostra Biblioteca, la voluminosa opera dei Diari di M. Sanudo, splendida edizione veneziana.

Ieri il Sindaco, accompagnato da due membri della Giunta, ha fatto una visita al benemerito Personaggio, e avendogli tra le altre cose, raccomandato la nostra Scuola d'Arte, ha avuto la promessa che appoggierà la domanda per ottenere il dono di qualche modello o gesso.

E' poi merito dello stesso Commendatore, se abbiamo per Direttore della detta Scuola d'Arte, il bravo e simpatico Prof. De Luigi, mercè la cui abilità e premura indefessa si sono ottenuti soddisfacentissimi risultati.

Chions.

OMICIDIO.

Tre rivoltellate a bruciapelo.

La sera del giorno sette corr. mese, alle ore 20 circa, nella frazione di Villutta, un gruppo di cinque o sei contadini cantavano lungo la via e precisamente di fronte alla casa del signor Metz Enrico.

Questi, uscito dall'abitazione, con mali modi intimò a quei contadini di cessare dal canto e d'allontanarsi.

A tale ordine tutti si dileguarono, ad eccezione di un giovanotto di circa ventitre anni, il quale credette di rispondere alle apostrofi del signor Metz.

Da una parola all'altra, il diverbio si fece vivacissimo e ad un certo punto il Metz repentinamente estrasse di saccoccia una rivoltella e a bruciapelo scaricò tre colpi al petto del giovanotto.

Tale fatto indignò giustamente tutta la popolazione di Villutta, e se il Metz non veniva questa mattina arrestato, di lui si avrebbe fatta giustizia sommaria.

L'ucciso è certo Giacomo Mio.

Pare che l'uccisione sia stata motivata da differenze d'interessi.

Il Metz, ricco possidente, è di carattere violento, e fu altre volte in carcere. A Udine, è conosciuto. Vive diviso dalla moglie.

S. Daniele.

La Banca premiata alla Mostra di Torino. — La nostra Banca presentò all'Esposizione di Torino il suo statuto modificato secondo i criteri esposti nel Congresso di Bologna, ed un opuscolo che racchiude la storia dell'istituto, dalla sua fondazione a tutto il 1896. La giuria, considerato lo sviluppo preso dalla Banca e la sua organizzazione, le assegnò la medaglia d'argento. Ci congratuliamo coi preposti alla Banca, per la ben meritata onorificenza, ed in particolar modo con l'egregio direttore Girolamo Paoletti, ch'ebbe una medaglia speciale quale cooperatore.

Cronaca Cittadina.

Congedamento della classe e cambio di guarnigione.

Il congedamento della classe è stabilito a principiare dal 20 corrente, ma non è precisato il giorno, giacchè i corpi dovranno eseguire il congedamento a seconda di esigenze varie: di istruzione, di guarnigione ecc. ecc.

La nostra guarnigione di fanteria lascierà Udine nella prima decade di ottobre. Quanto al giorno dell'arrivo del 17.o, nulla si sa ancora, e solo possiamo dire che il 18.o da Salerno partirà il 25 corrente per Venezia. Pare dunque che il 17.o sia destinato a rimanere colà fino all'arrivo di uno dei due Reggimenti che vi si recano e così si spiega come il 26.o parta da qui nella prima decade di ottobre, cioè forse collo stesso treno che qui conduce il 17.o

Per il XX Settembre.

La Giunta municipale stabilì di elargire lire 1000 alla Congregazione di Carità, perchè nel 20 settembre sieno distribuiti ai poveri, generi alimentari, ed altra somma mise a diposizione del Comitato speciale, allo stesso scopo; nella mattina apposizione di corone ai monumenti, distribuzione di premi alla Scuola d'arte e mestieri; conferenza, opuscolo di occasione e vendita di un numero unico.

All'Ospedale

venne ricoverata d'urgenza Agosti Aurora di anni 18, di Reana del Rojale, operaja, per frattura dell'omero destro, avvenuta per causa accidentale, guaribile in giorni trenta, salvo complicazioni.

La festa del Saluzzo cavalleria.

In quartiere.

La rivista -- I premi -- I giuochi.

Lo accennammo anche ieri: le prime feste per solennizzare il cinquantenario del Reggimento Cavalleggieri di Saluzzo ebbero svolgimento in quartiere.

Il colonnello passò in rivista il Reggimento.

Poscia, ebbe luogo la distribuzione di vari premi: per la scherma, per il tiro a segno. Notiamo quelli degli ufficiali.

Premio per la scherma. — Medaglia d'oro al tenente Rognoni; d'argento, al tenente Porro Ubaldo. — Altri premi ai sottuffiniali (furiere Nascimbeni, sergente Villani).

Tiro al moschetto. — Medaglia d'oro al tenente Narciso Lombardi; d'argento, al tenente Porro Ubaldo; di bronzo, al tenente Angelini Angelo. — Altri premi a sottufficiali, caporali e soldati.

Tiro alla pistola. — Medaglia d'argento, al tenente Bisini; di bronzo, ai tenenti Millefiorini e Pifferi. — Altri premi a sottufficiali, caporali e soldati.

Dopo la distribuzione dei premi, il colonnello pronunciò splendido discorso che qui riproduciamo:

Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!

Oggi si compiono 50 anni dalla formazione del nostro Reggimento che l'8 settembre 1848 fu costituito col nome di Reggimento Dragoni Lombardi.

Nato durante i memorandi eventi di quell'anno fortunoso, ed allorchè i primi raggi del sole di libertà splendevano sulla nostra bella Penisola, nato quando a migliaia i valorosi figli d'Italia, vinti ma non domati, ne fecondavano la terra col loro sangue generoso, il Reggimento fu destinato per sua ventura a prendere viva parte agli avvenimenti che più tardi ci condussero all'unità ed all'indipendenza della Patria.

E di tal sorte invidiabile il Reggimento si mostrò degno sempre ed ovunque, combattendo con intrepidezza ed onore a Milano, alla Cernaia, a Zinasco, Confienza, S. Martino e Custoza

Ed oggi 50 anni di onorata esistenza, di fede incrollabile alle istituzioni, d'affetto senza limiti alla gloriosa Dinastia di Savoia formano il più bel vanto del Reggimento Saluzzo.

Ufficiali, sottufficiali, caporali, e soldati!

Il passato ci addita quale debba essere la via da percorrere per l'avvenire! E mentre per noi tutti, la giornata è motivo di legittimo orgoglio e di festa, essa deve pure ricordarci i nostri sacrosanti doveri. Addestriamoci, lavoriamo con serenità e buon volere e prepariamoci pel giorno in cui la Patria avesse bisogno del nostro braccio e giuriamo, qui su questo nostro vecchio e glorioso Stendardo, di mostrarci degni dei nostri predecessori e di consacrare tutte le nostre forze, tutta la nostra intelligenza e volontà, di dare, ove occorra, tutto il nostro sangue per accrescere la gloria del nostro bel Reggimento e per il bene inseparabile del Re e dell'Italia.

Ed ora in alto i cuori al triplice grido di: *Evviva il Re! Viva il Re! Viva il Re!*

—

Più tardi — verso le undici — cominciarono i giuochi, nella vasta irregolare corte interna cui si accede dal giardino che il reggimento guide riordinò e abbellì sono circa sedici anni, salvo errore.

E là, nel sole, i soldati si affaticavano — chi a salire il palo della cuccagna, sulla cui cima polli arrosti e salami avvolti in carta argentata e sacchetti contenenti un portamonete con cinque lire solleticavano gli appetiti; chi a mantenere l'equilibrio sopra il mobile prisma triangolare di legno per raggiungere... una bottiglia, capitombolando soventi sopra un soffice materasso; chi infine, bendato gli occhi e brandendo un bastone, a cercar di colpire una pignatta dal cui seno squarciato piovesse qualche regalo, e non incontrava talvolta se non acqua o trucioli di carta: mentre i fortunati vincevano un taccuino con biglietto da cinque lire per la festa.

E non è a dirsi l'ilarità che provocavano i men fortunati — sia che giù dal palo scivolassero rapidi senza aver afferrata la cuccagna, sia che bastonassero invanamente l'aria o anche la pignatta, ma senza romperla o con l'unico costrutto di bagnarsi...

Ai giuochi assistevano: il generale Pizzuti comandante il presidio con il suo aiutante, il colonnello Mattioli e tutti gli ufficiali del reggimento, il maggiore dei reali carabinieri; la contessa e le contessine Sbruglio; la signora del colonnello; la signora Passero; l'assessore Volpe; il co. Sbruglio e qualche altro.

Il pranzo dei soldati

Oltre mezzo migliaio di giovanotti a tavola!

Il pranzo per i soldati fu preparato nella vasta e ariosa sala del maneggio, infestonata di verdi rame e adorna di bandiere tricolori e di piante. Ad uno dei capi, sorgeva il palco per la banda musicale, tutto imbandierato. Appesi alla parete di fronte e in mezzo a trofei di bandiere, i ritratti del Re e della Regina. Sopra il palco della banda, pure in mezzo a bandiere, il ritratto di Vittorio Emanuele Padre della Patria.

Dieci erano le tavole disposte in senso longitudinale: sei da cinquanta posti ciascuna, quattro da sessanta. Compresi i bandisti, parteciparono a questo pranzo poco meno di seicento persone!..

A metà circa del pranzo comparve il Generale, il colonnello e tutti gli ufficiali con seguito di signore e signorine.

Il colonnello pronunciò un bellissimo discorso, inneggiando al Reggimento Saluzzo provato alle battaglie, dove si conquistò la gloria; e disse parole affettuose, da vero padre, a quei baldi figliuoli che lo ascoltavano silenti e commossi.

Il caporale maggiore Giovanni Corbellini disse un vibrato discorso, che abbiamo il piacere di qui riprodurre:

Compagni!

Volgiamo il nostro pensiero a cinquant'anni or sono, quando nell'animo di tutti gl'Italiani si agitavano i nobili sentimenti dell'indipendenza dal giogo straniero e della unità del nostro bel paese.

Il nostro reggimento, che appunto in quell'epoca traeva la sua origine — formato di giovani pieni di speranza e animati da forti sensi — comincia a conquistare nome e gloria allo stendardo di Saluzzo sui baluardi di Milano. Da quel momento incominciarono i nostri fasti di vittoria.

Per idea mirabile di Cavour guidato alla Cernaia coi bersaglieri — ed assieme ai prodi eserciti di altre nazioni — Saluzzo con gli altri dimostrò che gl'Italiani non ismentivano la loro schiatta: combatterono da eroi, ed anche in quella occasione contribuirono a preparare l'unità d'Italia, ad accrescere il suo prestigio.

A S. Martino, guidati da Vittorio Emanuele, pure noi siamo fra le truppe che assaltano con coraggio ed ardire la collina, ed animati dalla parola del gran Re, dopo sforzi ed atti d'immenso eroismo, riusciamo a guadagnare, ad assicurare la vittoria.

Alla memorabile giornata di Custoza dove pure il valore italiano si riaffermò, i nostri Cavalleggeri parteciparono con lo stesso ordine che a San Martino... Quanti soccombettero col nome di Patria sulle labbra!... Quanti strettisi intorno al nostro vessillo, lo difesero e salvo lo riportarono dal campo della lotta!..

Ritempriamo il nostro animo, o compagni, nella memoria di questi Eroi. Essi ci additano la via del dovere, essi ci inspireranno nei momenti difficili della lotta l'amore alla Patria, alla Libertà

Oggi, qui riuniti, mandiamo un saluto a tutti quelli che onorarono ed onorano il vessillo dei Cavalleggeri Saluzzo. Viva il Re! Viva il nostro colonnello! Viva il Reggimento Saluzzo!...

Un triplice entusiastico evviva rispose.

Il Generale, il Colonnello, tutti gli ufficiali vanno a stringere la mano al bravo caporale maggiore. Anche le gentili signore e signorine si congratulano con lui, per le nobili e sentite parole.

Il banchetto dei sottufficiali.

Un discorso del signor colonnello.

Nella sala dell'albergo alla Torre di Londra, si radunavano tutti i sottufficiali del Reggimento Saluzzo e sottufficiali del 26.o fanteria cortesemente invitati: una sessantina, in tutto. Vi parteciparono, pure dietro invito, anche il signor Valentino Chiarandini di San Gottardo, già caporale ai suoi tempi nel reggimento jeri in festa; ed altri che ne furono sottufficiali.

L'allegria non poteva mancare, in una radunanza di giovani, tra' quali l'arguzia diventa, per così dire, una necessità; e gli scoppi di risate sonore passavano da un capo all'altro della sala.

A metà banchetto, intervennero il signor colonnello e parecchi ufficiali del reggimento: e furono accolti festosamente.

Il signor colonnello pronunciò un bellissimo e patriotico discorso, toccando dell'amore che ognuno di loro deve portare al reggimento, copertosi di gloria in pro' di questa Italia che ci fu madre; e della abnegazione che tutti devono sentire nel compiere il proprio dovere — sempre, dovunque: così soltanto servesi degnamente alla Patria ed al Re.

Vi furono poscia altri discorsi e brindisi: del furiere maggiore di equitazione signor Buono; del furiere maggiore Aiello, in nome dell'intero corpo dei sottufficiali; di un furiere maggiore del 26.o fanteria e di altri sottufficiali pure del 26.o — affratellati in questo lieto giorno con quelli del reggimento festeggiato, cui espressero viva gratitudine per il cortese invito.

Ci limitiamo a riportare il discorso del furiere maggiore Buono:

Se vi hanno momenti nella vita in cui l'animo sente imperioso il bisogno di evocare il passato — questo è per noi, Cavalleggeri di Saluzzo, certo il più solenne.

Volgono 50 anni da che — dalla fusione degli avanzi di due reggimenti di Cavalleria — altrimenti nomati — sorse il Nostro, e oggi siamo qui riuniti per festeggiarne la ricorrenza. Non possiamo perciò lasciar passare tale solennità senza pagare il tributo del ricordo a Coloro che ci precedettero — il tributo dell'ammirazione e dell'omaggio a Coloro che illustrarono col proprio valore e col proprio sangue il nome e la Storia del nostro Reggimento.

In questa ora festiva, un caldo e tenero pensiero adunque — ispirato dal più Santo Spirito di Corpo — germoglia nella mia mente, acquista forma — ingigantisce — librasi in alto in alto — si sofferma — appunta il suo occhio di aquila verso la Gloria — come ad apprendere *Date....... Località....... Nomi......* — poi si slancia veloce, attraversa mari, monti, valli.. posa (come fa la farfalla sui fiori) e sull'umile Monumento di Zinasco e sulle deserte zolle della Cernaia, di Confienza, e sui colli di San Martino e di Custozza e del cimitero di Venosa... posa da per tutto ove rifulse il valore dei Cavalleggieri di Saluzzo — e poi che ho baciato monumenti, e zolle — spontaneo vo ripetendo: *Salve!*

E Salve o Prodi, esplicando il pensiero io ripeto col labbro: Salve o Prodi!.... I sottoufficiali dei Cavalleggeri di Saluzzo — in questo Giorno — Vi ricordano — più che mai — dal profondo dei loro cuori! È l'unica ghirlanda che — lontani — possano offrirvi, ma l'hanno intrecciata coi fiori che non avvizziscono mai..... i loro pensieri più belli!

Ed ora Vi ringrazio anch'io, o Colleghi del Presidio, — Vi ringrazio, o Signori, che ci precedeste Sottufficiali nel Reggimento; accettando Oggi il nostro invito aggiungeste con la Vostra presenza una nota più gaia alla modesta festa; io brindo a Voi — grato di tanta compiacenza .. interprete del desiderio dei miei Compagni..... io brindo a Voi e all'Esercito, orgoglioso di appartenerVi: brindo al nostro Reggimento e a tutti Coloro che Vi appartennero e al Comandante che ne regge le sorti.... brindo alla nostra Patria e al nostro Re.

Oh Re! — Oh Patria!

Che importa se siamo divisi in Corpi ed in Armi? Che può mai il tempo?... che l'età?... Finchè la mente ha pensieri e palpiti il cuore... e il braccio può reggere ancora un'arma.... e una goccia di sangue è nelle vene; al caldo appello del Re — al grido del Paese — non v'ha animo di soldato che non si scuota... che non ricordi il solenne giuramento prestato e non si accenda... non v'ha animo di soldato che non si scuota e non s'infiammi all'Italico grido di guerra: *Savoia!*

Gli applausi, che avevano più volte interrotto l'oratore, scrosciarono fragorosi ed unanimi alla fine. Tutti si alzarono per toccare i bicchieri, per recarsi a stringere la mano al furiere Buono, resosi così felicemente interprete dei pensieri che animavano tutti.

Il banchetto degli ufficiali.

La sala dell'*Albergo d'Italia*, sfarzosamente illuminata, tutta adorna di bandiere nazionali e di verdi piante, con la lunga tavola dove un esercito di cristalli scintillavano alla luce di cento fiammelle e dove eleganti giardiniere dai fiori scelti e multicolori spiccavano gradevolmente; accolse jersera tutti gli ufficiali del Reggimento Cavalleggieri e le rappresentanze dei corpi formanti il presidio e delle autorità cittadine.

Notiamo tra gli invitati: il Generale Pizzuti, il R Prefetto comm. Salvetti, il Sindaco co. A. di Trento, il comm. Senatore Antonino di Prampero in divisa di colonnello, il colonnello Berghinz, il tenente colonnello del 26.o fanteria, il deputato onorevole comm. Morpurgo, il dott. Emilio Volpe, il cav. Cesare Paderni ufficiale superiore in ritiro; di altri, non potemmo avere il nome.

Ecco la minuta, stampata in eleganti cartoncini nello Stabilimento Passero e fregiata di un trofeo e di ornati simbolici.

Consommé à la Royale
Loup de mer sauce mayonnaise
Roast beef à l'anglaise garni
Paté de foie-gras au belle vue
Champignons-épinards et fonds d'artichauts
Rôti à la broche de poulets-dindons, perdreaux et cailles.
Salade à l'Italienne
Glace de fruits assortis et biscuits
Dessert assorti
Café et Liqueurs

Vini

Veronese, (Bosso)
Capri bianco (Scala)
Capri rosso id.
Champagne (Moët e Chandon)

Alle frutta, si alzò primo il Generale a porgere il saluto al Reggimento festeggiato. I molti anni di servizio — così press'a poco egli disse — i molti anni di servizio mi danno il gradito privilegio di alzare per primo il bicchiere, in questa lieta occasione in cui il Reggimento Cavalleggieri Saluzzo festeggia il cinquantesimo anniversario dalla sua creazione. — Parla delle glorie della cavalleria italiana: scolpite a lettere d'oro sono certe date memorande per la cavalleria: 1690 — 1695 — 1701 — 1735 — 1848-49 — 1866; scolpite a lettere d'oro nella storia dell'italico valore, nella mente e nel cuore degli italiani: epperciò alla cavalleria italiana il valor suo meritò un monumento più duraturo che se fosse scolpito nel marmo o fuso nel bronzo. La cavalleria italiana fu, nella

vittoria, grande; nell'insuccesso, non meno grande per l'eroismo che seppe spingersi fino al sacrificio... Onore ai prodi!.. I cinquant'anni di vita del Reggimento — una vita senza macchie e senza paure, dedicata al compimento del dovere per quanto arduo, per quanto ponderoso — mi dànno la certezza che quando il Re, la Patria vi chiameranno, voi sarete all'altezza della vostra missione. Signori! V'invito a bere al Reggimento Cavalleggieri Saluzzo!

Vivi applausi; cessati i quali, sorse il colonnello Mattioli. — E' mio dovere — egli disse — di porgere, in nome di tutta l'ufficialità del Reggimento, un saluto al regio Prefetto, venuto da pochi giorni tra noi, preceduto dalla fama di gentile: e lo prova anche la sua presenza, quì, a condividere con noi questa ora di gioia. E col saluto, gli porgo gli auguri più caldi.

Al Generale, cui ben nota è la stima e l'affetto reverente nostro, al Generale sotto il quale tante volte abbiamo manovrato, va pure il mio ed il vostro saluto rispettoso. In qualche occasione egli avrà potuto condannare nelle manovre nostre qualche errore; ma certo avrà sempre in noi tutti riconosciuto l'alto spirito di disciplina ed i sentimenti elevati onde sono animati ufficiali e soldati del mio reggimento.

Alzando il bicchiere in onore del Sindaco di Udine, intendo farlo in onore della cortese città ch'egli rappresenta — città proverbiale per la ospitalità sua, e la quale, sempre gentile, volle anche in questa occasione ricordare i nostri fasti, regalandoci una splendida artistica pergamena. Quanto a Lui personalmente, sapendolo così idolatrato dai suoi concittadini, così amato da quanti lo conoscono, non posso non proclamarlo il più geniale e più simpatico Sindaco d'Italia.

Un saluto porgo al Senatore di Prampero, del quale amo ricordare com'egli appartenga alla schiera di quei valorosi che nacquero e vissero durante l'epopea del nazionale risorgimento, ed ebbero l'alta fortuna di prestare il loro braccio alla Patria perchè se ne compissero i destini. Lo provano le insegne d'onore che brillano sul di lui petto e che noi tutti ammiriamo con sentimento di rispettosa invidia.

E saluto l'onorevole deputato comm. Morpurgo, nel quale tutti ammiriamo il perfetto gentiluomo — per le doti della intelligenza e per la probità del carattere chiamato all'onore della Deputazione. Io sono certo però che, nella occasione, egli lascierebbe quello scanno per venire al nostro fianco al grido di *Viva l'Italia!* caricare con noi il nemico che osasse violarne i confini.

La desiderata presenza fra noi del colonnello Berghinz mi fa ricordare i begli anni della giovinezza e le scappatelle di quell'epoca: un augurio anche a lui.

Bevo al 26.o fanteria, l'arma sorella che ci addita, co' suoi ricordi gloriosi, la via del sacrificio e del dovere.

Brindo infine al cav. Paderni, augurandomi che la cavalleria possa avere sempre simili maestri, per mantenersi all'altezza della propria fama, per non venir meno alla fiducia che in essa la Patria ripone.

Il Reggimento ha ragione di esser fiero, in questo anniversario, e di sentire altamente il significato di questo giorno; perchè i cinquant'anni della sua vita furono cinquant'anni di fedeltà, di devozione alla Patria ed al Re. E qui accenna ai fasti più salienti del mezzo secolo di vita: Novara, la Cernaia, Vinasco, le aspre lotte per la repressione del brigantaggio — dove moltissime vite furono spente: ma non perciò sono morti del tutto quei prodi che sui sanguinanti campi caddero, perchè il loro esempio vive tra noi, perchè la loro memoria è scolpita nel nostro cuore: e lo ripetemmo stamane, quando giurammo sul nostro vecchio standardo di conservaci sempre, fino alla morte, degni di quegli esempi, difensori impavidi della gloria che il Reggimento si conquistò.

Tali sono, io ne sono sicuro, i sentimenti dei miei ufficiali E quali saranno adunque i miei, che sono il loro capo?.. Io lo dico francamente: sono fiero di essere il vostro capo, ufficiali del Reggimento Cavalleggieri Saluzzo; io non ambisco di più: un uomo il quale ha avuto l'onore di essere alla testa del nostro Reggimento, può dire che la meta più alta della sua vita fu raggiunta, può restare pienamente soddisfatto. Di solito i padri esaltano le virtù dei loro figliuoli: non qui però gli è il caso: quel che ho detto, è la espressione sincera dei miei sentimenti a vostro riguardo. Ond'io vi ringrazio della vostra cooperazione costante, del vostro spirito di disciplina, del sentimento altissimo del dovere che vi anima e che sapeste inspirare anche ai soldati; vi ringrazio delle tante soddisfazioni che in tal modo mi procurate.

Signori! dal vostro cuore, come dal mio, esca un grido caldo, elevato, sincero: Viva Saluzzo e i suoi ufficiali! Viva il Re!

Un triplice evviva — alto, clamoroso — risponde e ne echeggia anche la piazza sottostante, dove la banda di cavalleria suona, circondata da una folla di cittadini.

—

Al saluto del colonnello, risponde primo il regio Prefetto comm. Salvetti. Egli disse di non meritare gli elogi direttigli; ma li accetterà come incoraggiamento a perseverare nell'adempimento del dovere. Figlio del vecchio Piemonte, gli permettano che inneggi alla patriotica provincia e città di Saluzzo — donde il reggimento trae il nome — la quale diede all'Italia tanti grandi generali, quali, fra altri, i conti di Saluzzo. Tiensi onoratissimo di trovarsi, nella lieta occasione, in mezzo ai valorosi ufficiali del Reggimento: e porge loro un saluto, con la fede che, se mai il 12 o Cavalleggieri Saluzzo sarà chiamato dalla Patria, saprà per essa combattere strenuamente e vincere, saprà comunque far onore al glorioso suo stendardo. E con questo augurio beve al colonnello ed agli ufficiali tutti.

—

Il conte Antonio di Trento ringrazia anch'egli delle cortesi parole rivolte alla sua città, a Lui. Sentesi felice di trovarsi in mezzo agli ufficiali del Saluzzo, in occasione sì lieta; felice, perchè le feste dell'esercito sono le feste della nazione, della quale esso è il più forte palladio. Ed è lieto che proprio a Udine sia toccata la ventura che il Reggimento medesimo si trovasse, mentre compiva il suo cinquantesimo anno di vita.

Con vera emozione saluta esso reggimento, perchè, nato nel 1848 — l'anno dei prodigiosi ardimenti — mantenne sempre incrollabile ed alto lo spirito di devozione, il sentimento del dovere, l'ideale della Patria. Saluta con emozione lo Stendardo, che sventolò glorioso a Crimea, a Vinasco, a Novara: e con reverente amore tributa un pio ricordo ai caduti per l'onore di esso. Oh quello stendardo è sacro, per gli ufficiali e per i soldati del Reggimento; ed essi saprebbero, se l'appello venisse, dare fin l'ultima stilla di sangue perchè quella gloria rifulgesse sempre immacolata. Questa è la sua fede: con essa, egli beve allo stendardo glorioso, al colonnello comandante, agli ufficiali.

—

Il senatore comm. Antonino di Prampero dice che, allorquando si trova in un ambiente militare, sentesi ringiovanire e l'animo ritorna commosso ai giorni della sua vita passati sotto le armi — i giorni più belli ch'egli abbia vissuto. La vita militare è stata sempre il suo sogno: ma i sogni, come tutte le cose umane, svaniscono. Ed ora non gli rimane che di vestire qualche volta l'amata divisa: ma il suo braccio non può, com'egli vorrebbe, servire più ai pensieri, agli entusiasmi che intatti ancora nutrono la sua mente ed il suo cuore. Fortunati essi, gli ufficiali in mezzo a cui si trova! i quali portano con baldanza la propria divisa, allietati dalla fiducia di poter essere utili alla Patria ed al Re. Oggi, ei solennizzano il cinquantesimo anno di vita del loro Reggimento. Cinquant'anni di vita, che vogliono dire dieci lustri di cortesia, di fedeltà, di gloria — sempre infiammati da quel santo ideale ch'è la Patria. Ha parole gentilissime per il colonnello, per gli ufficiali.

A provarvi — soggiunge — la stima che ho per il vostro corpo, basti ch'io vi dica avere a voi affidata l'educazione militare del mio figliuolo. Chiude brindando alla salute del colonnello e degli ufficiali, all'avvenire del Reggimento.

—

L'onorevole Morpurgo, ringraziato il signor colonnello delle cortesi parole rivoltegli, a nome degli ufficiali di complemento della città beve all'arma della cavalleria, così bella, così brillante; beve al Reggimento Saluzzo che seppe cattivarsi fra noi tante simpatie, beve alla salute del suo colonnello.

Il tenente Ramoguini, chiude la serie de' discorsi, declamando un sonetto improvvisato che cercammo raccogliere letteralmente:

Oggi che vivo dentro al core io sento
Tutta la gioia e ancor l'anima è piena
Di gaudio immenso per sì fausto evento,
Vo' risvegliar l'intorpidita vena.

E a te sciorre vorrei il dolce accento
Un inno, un canto; ma un saluto appena
M'esce dal cor commosso, o Reggimento,
M'esce dall'alma di fierezza piena.

Tu porti il nome d'un gaio paese
Ed hai la sua bellezza nell'assisa,
E prode è il tuo soldato e insiem cortese.

Come in Saluzzo tra bei colli fisa
Bellezza e forza vanno in piena intesa,
L'una dall'altra non va in te divisa.

Uno scroscio di *bene! bravo!* salutò l'improvvisatore.

Poi, dopo il caffè e il cognac e gli sigari a profusione, le mense levaronsi, mentre giù sulla piazza la brava musica del reggimento suonava l'ultima marcia e la folla le si aggruppava ancora numerosa per meglio ascoltare le allegre note...

Poco dopo, quasi tutti gli ufficiali si raccoglievano al caffè Dorta in Mercato vecchio, per darsi l'ultimo saluto nella serata indimenticabile.

—

Il servizio fu, sotto ogni riguardo, veramente distinto e pari alla fama dell'Albergo d'Italia.

Se ne congratularono parecchi dei partecipanti al banchetto.

—

Nel salottino sussidiario della Sala ove fu tenuto il banchetto, all'*Albergo d'Italia*, si rinvenne un fazzoletto bianco con le iniziali L. S.

—

Telegrammi spediti a S. M. il Re, alla Regina ed a S. A. R. il Principe di Napoli:

S. E. Primo Aiutante di Campo di S. M.
Torino.

Ufficiali Saluzzo festeggiando oggi cinquantesimo anniversario fondazione Reggimento pregano V. E. esprimere alle Loro Maestà il Re e la Regina, i loro sentimenti di inalterabile fedeltà e devozione a nome dell'intero Reggimento. Colonnello, *Mattioli.*

Primo Aiutante di Campo di S. A. R.
Il Principe di Napoli
Napoli.

Ufficiali di Saluzzo festeggiando oggi il cinquantenario del Reggimento pregano Vossignoria porgere S. A. R. il Principe di Napoli sentimenti loro inalterabili devozione ed ossequio. Colonnello, *Mattioli.*

L'INCENDIO DI STAMANE.

In via di Mezzo, al numero 17, nell'interno, c'era una stalla con sovrapposto fienile, appartenente alla famiglia Blasoni, contadini. Diciamo che *c'era*, perchè il fuoco la distrusse quasi completamente. Non ne rimangono più che i muri. Contigue alla stalla, v'erano le case di certi Spizzo in via del Pozzo, con magazzini di legnami: e verso il cortile, alcune casupole, affittate a Vincenzo Chiarandini la più immediata ed a Pasqua del Turco quella che veniva dopo.

I pompieri giunsero in ritardo.

Per fortuna, l'accorrere di vicinanti fu prontissimo; ed anche il loro prestarsi, massime di giovanotti, saliti sul coperchio della casa Spizzo, donde lavorarono indefessi, gettando giù il coperchio del fabbricato che ardeva, per soffocare il fuoco e isolando la casa degli Spizzo.

Per fortuna che non c'era vento e che il fuoco si sviluppò di giorno; chè altrimentri si avrebbe a lamentare un vero disastro, data la vetustà dei fabbricati uno a ridosso dell'altro, data la vicinanza dei fienili e stalle del signor Giovanni Del Negro, dove c'erano dai tre ai quattrocento quintali di foraggi.

Ignoriamo la cifra del danno; gli animali della stalla furono salvati; così alcuni attrezzi rurali; onde non dev'essere molto forte.

Il fuoco sembra accesosi per la fermentazione del fieno, che da circa quindici giorni era stato caricato sul fienile.

Dalle case del Chiarandini e della Del Turco furono asportati tutti i così detti *mobili* — vere carabattole, povere famiglie! Molti però stavano a guardare, anzichè aiutare.

Quelli che lavorarono, meritano ogni elogio. Non facciamo nomi, perchè soltanto pochi ne ricordiamo.

Ermete Novelli

a Venezia, al Teatro Goldoni, passa di trionfo in trionfo.

L'altra sera interpretò l'eccezionale carattere di Osvaldo negli *Spettri* di Ibsen.

Fu una grande rivelazione. I giornali della città sono unanimi nel tesserne le lodi e affermano esser egli riuscito meglio dello Zacconi nell'avvicinarsi a quella intuizione di grandezza fatale concepita dall'Ibsen.

Il Novelli noi l'udremo nelle due sere del 14 e 15 corr. mese, e dopo, Gorizia, per una sola sera.

Da oggi in poi al Camerino del Teatro si possono prenotare palchi, poltrone, sedie tutti i giorni, dalle 11 alle 14 per le due recite suaccennate.

Prezzi: Palchi L. 10 — Poltrone L. 2 — Sedie L. 1.

Teatro Nazionale.

Questa se a riposo. Domani il grande spettacolo: *Cendrillon*, adorno di decorazioni tutte nuove.

A proposito di asperità fiscali.

Crediamo doveroso avvertire il pubblico, che le marche da bollo sugli avvisi affissi al pubblico possono essere apposte dalle parti ed annullate con la data; ma è necessario che la scritturazione incominci sul foglio al lato destro della marca e passando orizzontalmente su di essa, vada a terminare sul foglio, al lato sinistro della marca stessa. Se la data sia stata invece scritta sulla marca, senza allargarsi a dritta e a manca sul foglio, vi ha contravvenzione al bollo (Sentenza Corte Cassazione Romana 7 gennaio 1889).

Parimenti contravviene alla legge sul bollo chi appone una marca sopra un avviso affisso al pubblico ed intende annullarla passandovi sopra due linee in croce (Sentenza Corte Cassazione Romana 9 ottobre 1891).

E si noti, che queste semplici infrazioni alla legge sono punite colla pena di 30 lire!

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 9 settembre a L. 107.42.

Le conferenze ai maestri in Codroipo

avranno principio lunedì 12 corr. alle ore 9 1/2 antimeridiane.

Alla chiusura di queste conferenze interverrà il r. Provveditore agli studi, che è incaricato dal Ministero di rilasciare un certificato speciale ai frequentatori.

Tutti gli insegnanti che intendono intervenire a tali conferenze, e specialmente quelli che, per la distanza, devono pernottare a Codroipo, sono pregati di darsi a tempo in nota presso quel Circolo agricolo.

Corso delle monete.

Fiorini	225 25	Marchi	132 25
Napoleoni	21.40	Sterline	26 95

Notizie telegrafiche.

Le officine di Chèvres distrutte dal fuoco

Berna, 8. In seguito a un accidente accaduto nel macchinario, è rimasta distrutta dall'incendio la grande officina costruita a Chèvres dalla città di Ginevra, destinata a utilizzare le forze motrici del Rodano per la distribuzione delle medesime e della luce.

La tettoia misurante una lunghezza di centotrenta metri bruciò in un attimo e crollò. Tutto il macchinario, pel movimento delle forze motrici andò perduto. In seguito all'incendio delle officine di Chèvres, gran parte della regione è rimasta priva di illuminazione elettrica.

Un ultimatum alla Turchia.

Roma, 8. In seguito all'ultimo incidente, fu rinnovata alla Turchia dal governo russo, la proposta di nominare il principe Giorgio di Grecia quale governatore generale dell'isola. La proposta è concepita in modo così imperioso, che se il sultano si rifiutasse, si esporrebbe al pericolo di una guerra.

ULTIMA ORA

Oltre un milione in fumo?

Amburgo, 8 Uno spaventoso incendio distrusse due grandiosi magazzini situati in Neuenburg, dove appunto sorgono i principali fondaci.

Il fuoco incominciò, sembra per accensione spontanea del cotone, nel magazzino portante il numero dieci della rinomata ditta Nacke e Böhmer e rapidamente si estese al contiguo fondaco portante il numero nove. Con immenso fragore crollavano i due tetti. Parecchi sono i feriti. Le merci andarono tutte distrutte, quasi completamente: cotoni, carta, pelli, giocattoli, eccetera. Il danno supera un milione di marchi. Il fuoco durerà parecchi giorni, malgrado che otto pompe lavorino continuamente a combatterlo.

Luigi Montico, *gerente responsabile*

Si rende noto

che nel 12 settembre a. c. alle ore 10 ant. avrà luogo, nella piazza di Porpetto, la vendita agli incanti dei mobili e semoventi di compendio del fallimento di Edoardo Bassi.

Il Curatore
avv. Gio. Levi.

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	7.—	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10.05
·M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14 15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	·M. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04

. questo treno si ferma a Pordenone. — . questo treno parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

a Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
5.45	6.22	O. 8.10	8.47
9.13	9.10	O. 13.05	13.50
19.05	19.50	O. 20.45	21.25

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 13.55

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O. 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
M. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M 14.55	17.16	M. 14.39	17.03
M. 18.29	20.32	M. 20.10	21 59

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20.42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.06	6 37	M. 7.05	7.34
M. 9 50	10 18	M. 10.33	11.—
M. 12.—	12 30	M. 14.15	14.45
M 17.10	17.38	M. 17.56	18.23
*M· 22.05	22.33	M.* 22.43	23.12

* verranno effettuati soltanto nei giorni festivi

da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.40

da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
	21.40	22.—

Orario della tramvia a vapore

UDINE - SAN DANIELE.

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.—	9.40	6.55	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 18.—	19 43	18.10	S. T. 19.25

PER LE INSERZIONI

SULLA

Patria del Friuli.

Per inserzioni di articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, i committenti fuori di Udine devono inviare con cartolina-vaglia l'importo almeno approssimativo. Questo importo si calcola così: ogni linea d'un foglietto comune di lettera centesimi trenta, ovvero (per un conto più esatto) cinque centesimi per parola, cioè il prezzo che ne' grandi Giornali si fa pagare per la *pubblicità economica.*

Soltanto pei Municipj ed altri Uffici che ordinassero regolarmente pubblicazioni sul Giornale, si ammette il pagamento posticipato dietro specifica.

Nessuna ordinazione sarà eseguita, qualora il committente non adempia alle condizioni suesposte.

Ai Soci Provinciali

Siamo in settembre, cioè nel nono mese dell'anno; quindi non si dirà indiscretezza la nostra, se a gentili Soci di Provincia, i quali nulla avessero pagato pel 1898, raccomandiamo di mandare, per **cartolina - vaglia**, almeno l'importo del primo semestre.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco